

POLITICA INTERNAZIONALE

Duello tra Iran e Arabia Saudita

di Pasquale Ferrara

Che succede nel Golfo? Fino a qualche tempo fa, i due capisaldi degli equilibri in questa regione strategica,

vale a dire Iran e Arabia Saudita, sembravano aver raggiunto una forma di dissidio "congelato". Gli sconvolgimenti innescati dall'Isis e dal disfacimento in corso di Siria e Iraq hanno cambiato radicalmente i termini di tale opposizione. In questo contesto, l'intervento dell'Arabia Saudita in Yemen per impedire il prevalere dei ribelli sciiti houthi rappresenta un capitolo nuovo della strisciante "guerra fredda del Golfo" che contrappone Teheran e Riyadh ormai da alcuni anni. Un confronto che però è riduttivo e fuorviante interpretare in termini di scontro a tutto campo tra sunniti e sciiti, trattandosi non della prevalenza di visioni religiose ma di egemonia politica nella regione. Chi considera realmente gli sciiti come nemici prima ancora degli occidentali è proprio l'Isis, che non esita a colpire le moschee sciite in tutta l'area. L'ultimo attentato è avvenuto proprio in Arabia Saudita, nella località di al-Qatif, durante la preghiera collettiva del venerdì. E dunque l'Isis porta l'attacco nel cuore dell'Islam salafita, nel folle disegno di inscenare una guerra di annientamento tra sunniti e sciiti.

Da parte sua, l'Arabia Saudita non è nuova ad azioni fuori dai suoi confini, se si pensa che intervenne militarmente in Bahrain nel marzo 2011 su richiesta della locale monarchia sunnita degli al-Khalifa per fronteggiare la rivolta dell'opposizione sciita, che in realtà rappresenta la maggioranza della popolazione locale. In Iraq, l'Iran ha già fatto sapere che interverrebbe militarmente qualora l'Isis minacciasse le città sante sciite di Karbala e Najaf, considerando tale eventualità una minaccia alla sicurezza internazionale. Insomma, rischia di scatenarsi un conflitto dai molteplici caratteri: nazionali, strategici, religiosi. Una sorta di "guerra civile" regionale più che un conflitto tradizionale. In questa polveriera, mantenere il sangue freddo e il saggio giudizio politico è dunque essenziale. L'ha fatto per il passato l'ayatollah al-Sistani, che da Najaf, durante i lunghi anni di attacchi contro gli sciiti, ha sempre invitato a non cercare la vendetta. ■

POLITICA NAZIONALE

Anticorruzione: un passo avanti

di Orazio Moscatello

«La corruzione nel nostro Paese è un cancro le cui metastasi si sono allargate in modo generalizzato.

Invasivo. Silenzioso. Difficile da debellare. Che uccide moralmente e fisicamente. Una Tangentopoli infinita, che cambia aspetto e si rigenera anno dopo anno. Che non scava soltanto voragini nei bilanci pubblici, ma genera un pericoloso deficit di democrazia e devasta l'ambiente in cui viviamo». Con tale sconcertante premessa nel 2012 l'associazione Libera presentava i dati del fenomeno corruttivo in Italia, stimato in 60 miliardi di euro. Oggi, a distanza di oltre due anni, il disegno di legge anticorruzione, presentato dall'allora senatore Pietro Grasso, dopo discussioni e molte modifiche, è diventato legge dello Stato.

Tra le novità più importanti: il nuovo falso in bilancio, che modifica sostanzialmente la legge approvata dal governo Berlusconi, l'aumento delle pene per alcuni reati di corruzione, con la previsione che chi commette reati di corruzione non potrà sottoscrivere per cinque anni contratti con le pubbliche amministrazioni come nel caso di appalto pubblico. Previsto, inoltre, l'incremento dei poteri di vigilanza e di controllo per l'Autorità nazionale anticorruzione e un sistematico flusso di informazioni tra procure e Autorità anticorruzione.

Il contenuto della legge rappresenta senz'altro un passo avanti nella lotta al fenomeno corruttivo, ma i dubbi sulla reale efficacia delle misure adottate permangono, considerato che le stesse incidono più sul piano della repressione che della prevenzione. Va rilevato che nessuno strumento anticorruzione può risultare davvero efficace se prima non si ottiene un cambiamento del contesto etico e un aumento della consapevolezza rispetto al fenomeno. Un pieno senso di responsabilità deve essere proprio degli interlocutori del cittadino. Dirigenti, funzionari, dipendenti e collaboratori della Pubblica amministrazione, coloro cioè che per nomina o per elezione hanno come scopo quello di servire il cittadino e la collettività. ■

DIVARIO NORD-SUD

La questione non è meridionale

di Gennaro Iorio

Ripresa? Sì! Ripresa? No! È il nuovo tormentone a cui ci sottopongono commentatori delle ultime notizie Istat sul Rapporto

annuale. Entrambe le fazioni hanno ragioni da vendere. Ma dipende dal punto geografico dal quale nasce la domanda. È come se avessimo nel nostro Paese contemporaneamente la Germania (a Nord) e la Grecia (a Sud): con i conti economici e i pregiudizi che caratterizzano il dibattito tra Berlino e Atene.

Un dato per tutti: il tasso di occupazione al Nord è di circa il 65 per cento come nell'Unione europea, nel Mezzogiorno è al 42 per cento. È difficile invertire la tendenza se dal 2001 a oggi quasi un milione di persone sono emigrate. Tra queste il 70 per cento di età compresa tra i 15 e i 34 anni e oltre un quarto laureate.

La storia dello sviluppo italiano per longitudine e latitudine ci consegna una realtà dinamica. Il primo cambiamento è avvenuto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, con l'industrializzazione del "triangolo industriale". Ha fatto seguito il fallimento della "nuova svolta" nel corso degli anni tra le due guerre: non erano solo gli inizi di una convergenza bloccata, ma il divario Nord-Sud, è diventato strutturale. Il secondo punto di svolta, nei 20 anni dopo la guerra mondiale, ha prodotto la riduzione del divario Est-Ovest (nel Nord) e la prima sostanziale, durevole convergenza tra l'Italia meridionale e settentrionale. L'ultimo cambiamento c'è stato a metà degli anni Settanta, quando la convergenza si è bruscamente interrotta, dando il via a un lungo periodo di aumento di disparità.

«Il Mezzogiorno è da molti anni assente dalle priorità delle *policy* – ha detto il presidente dell'Istat Giorgio Alleva –. La dimensione del problema è tale che se non si recupera il Mezzogiorno allo sviluppo e alla crescita, non potremo che essere penalizzati rispetto agli altri Paesi». Dunque, la questione non è più solo meridionale! Sicuramente è una questione poco comprensibile per i non italiani: «La disparità tra l'Est e l'Ovest della Germania – scrive l'*Economist* – era molto più ampia rispetto a quella tra il Nord e il Sud dell'Italia negli anni Novanta; adesso è minore». ■



Un kamikaze è esploso in una moschea sciita nell'Est dell'Arabia Saudita.



Due anni fa l'allora senatore Pietro Grasso presentò il Ddl anticorruzione.

Il tasso di disoccupazione delle regioni meridionali supera il 20 per cento.

FRANCO LANNINO/ANSA



Mark Lennihan/AP